

Segue dalla prima

Perché qui, come in tutta l'area, la terra, che notoriamente è insensibile alle mappe dei geologi e indifferente alla stupidità delle burocrazie, trema e uccide.

Tendopoli di San Giuliano, ora è questo il paese. I vecchi sono seduti a circolo su bianche sedie di plastica. «Noi non siamo più nessuno, ora dobbiamo aspettare solo la morte». Vincenzo Paletti è pensionato, si appoggia ad un bastone per camminare. Qui - come si usa - tutti lo chiamano «zio», pure quelli che non gli sono parenti. È triste. «Io avevo una casa, pulita, ordinata, c'era il camino. C'era la cantina con l'olio il vino e i salami che dovevano diventare secchi». Da queste parti, d'inverno si uccide il male, il freddo che è pungente è l'ideale per essiccare salumi. «E adesso

- dice zio Vincenzo - siamo qui, sotto la tenda». Si risiede e continua a chiacchierare con gli altri vecchi, e già parlano di San Giuliano al passato. «Ti ricordi?», è la frase che senti di più.

La tendopoli è nel campo sportivo, i volontari della Misericordia toscana continuano a montare strutture. Servono stufette perché qui già fa freddo e i giorni che verranno abbasseranno ancora di più la temperatura. E poi il pericolo della pioggia, le previsioni la annunciano per lunedì. «È sarà un disastro - dice Francesco Ianieri - perché il campo diventerà un ammasso di fango, devono fare qualcosa altrimenti si allagheranno le tende». Ma perché preoccuparsi? A sentire Guido Bertolaso, che è il capo della Protezione civile e che parla a nome del governo, la gente resterà poco nelle tende. «Non più di dieci giorni, se i sindaci accetteranno le nostre proposte, questo è l'impegno che mi sento di prendere». Il dottor Bertolaso ieri è stato a San Giuliano e ha promesso che qui non ci saranno né roulotte, né prefabbricati dove si gela d'inverno e si soffoca d'estate. «Adotteremo il modulo che come Protezione civile abbiamo scelto per il vertice internazionale di Pratica di Mare. Anzi, tratteremo i terremotati come abbiamo trattato i capi di Stato in quella occasione». Di Pratica di Mare gli italiani ricordano gli scenari di plastica e i fondali di cartone. L'unica speranza è che i «moduli abitativi di livello» di cui parla il capo della Protezione civile, siano un po' più solidi e soprattutto concreti. «Noi faremo la fine dei quelli dell'Irpinia che sono stati per decine di anni nelle roulotte e nei container». Antonio Di Stefano è un muratore, uno dei tanti che da queste parti fa il pendolare,

«Il paese è oramai un paese fantasma, off limits. Al campo sportivo i volontari hanno allestito i centri di prima accoglienza Ma le tende non bastano



«Noi non siamo più nessuno» - dicono i vecchi. I giovani: «Da qui bisogna andar via» Sfiducia e tristezza: «Quando se ne andranno le tv saremo dimenticati»

Nella tendopoli pensando al futuro che non c'è

A San Giuliano il freddo è già pungente. Il governo promette case di cartapesta come a Pratica di mare

«parto la domenica sera per Faenza e torno la notte del venerdì», e non ha fiducia nelle promesse. «Quando se ne andranno le televisioni tutti si dimenticheranno di noi», profetizza. Sfiducia, tristezza, amarezza. Sentimenti amari che un gruppo di giovani ti sbattono in faccia con crudo realismo. «Questo è un paese morto, un paese di vecchi, le nostre speranze sono tutte chiuse in quelle 26 bare di bambini al Palasport», dice una ragazza. «Non ho

il coraggio di guardare mia madre negli occhi. Mio padre l'ho abbracciato, ed è stata la prima volta da quando sono grande. Non sapevo cosa dirgli. Gli starò vicino, certo, ma devo vivere la mia vita». Il ragazzo con la barba appena accennata è il fratello dei due gemellini Giammaria e Luca morti nella scuola, li hanno trovati abbracciati. «Da qui bisogna andare via», gli fa eco un altro giovane, «che ci stiamo a fare, che vita è nelle tende?».

Pensieri di vecchi e pensieri di ragazzi. Il paese sembra aver perso la fiducia e non vede un futuro. Al cronista vengo in mente le parole che Antonio Ghirelli scrisse il giorno dopo un altro terremoto, quello che il 23 novembre del 1980 colpì Irpinia e Basilicata: «Guai a noi se anche in questa circostanza ripeteremo la prova di inefficienza e di cinismo che abbiamo offerto negli ultimi dieci anni alle popolazioni del Belice». Parole al vento, perché anche per l'Irpinia lo scenario fu quello del Belice. Fioccano le promesse al campo dei terremotati, dove ieri è arrivato anche Michele Iorio, Presidente della giunta regionale di centrodestra. Che gira, stringe mani, accarezza bambini, ma mette le mani avanti. «Domani (oggi, per chi legge, ndr) c'è il Consiglio dei ministri che deciderà gli stanziamenti per i primi interventi, ma qui il numero dei comuni danneggiati aumenta. Ci sono danni anche a Campobasso». Soldi, fi-

nanziamenti, la storia del terremoto concepita come una manna da amministratori e politici comincia ad affacciarsi. «È possibile quantificare i danni?», chiediamo al Presidente. «Non ancora», ci risponde. Il rischio che il terremoto diventi l'occasione dell'ennesimo sperpero è tutto qui, nei paesi e nelle cittadine che vogliono «il loro» terremoto, le loro provvidenze. L'ultimo grande sisma, quello del 1980, provocò danni per 22mila miliardi, lo Stato cen-

za. Devono intervenire specialisti, psicologi, se occorre anche quei medici clown che vanno negli ospedali o nelle zone di guerra a portare gioia dove c'è il dolore. Vorrei tanto che ci aiutassero, abbiamo perso 26 bambini, non perdiamo anche quelli che sono l'unico futuro di questa comunità». Per i più piccoli gli «Angeli del terremoto», i volontari della «Misericordia» e delle altre associazioni di volontari che stanno allungando il campo, hanno tirato su una tenda. Sarà un luogo di incontro e di gioco, una piccola scuola di tela grezza azzurra. Fa freddo e tira vento nella tendopoli. Una famiglia protesta con i volontari: «State dando le roulotte a chi sta bene, a noi niente, stanotte abbiamo dormito senza brandina». Ci avviciniamo per capire, ma una funzionaria della Protezione civile, si qualifica come addetta stampa, ci dice di andar via. «Chi vi ha fatto entrare? Vi dovete accreditare...». Sarà la stanchezza, ma per raccontare il disagio dei terremotati ci chiedono l'accredito. Poi, passata la tensione, con noi parla uno dei responsabili del campo, Stefano (che non vuole dire il cognome), quando non va per disgrazie fa l'impiegato. «Nel campo c'è qualche problema, non tutto è ancora in ordine. Avevamo programmato tende per 500 persone, poi le nuove scosse hanno svuotato il paese. E di tende ne abbiamo dovute montare più del doppio. Ma sia chiaro: qui la gente non può stare per più di una settimana, tra poco ci sarà freddo e pioggia». Lasciamo il campo quando è sera, i vecchi tirano la zip della tenda, si stringono nelle coperte e aspettano l'alba. I giovani tirano tardi seduti a circolo. Parlano del futuro che non c'è.

Enrico Fierro



Il Progettista

«Quella maledetta scuola non era antisismica»

SAN GIULIANO DI PUGLIA «Tutti l'hanno definita come una vera e propria sopraelevazione, ma non è affatto così: erano solo due aule rispetto al numero notevole di altre aule che componevano la scuola». È la confessione, interrotta dalle lacrime, dell'ingegnere Giuseppe La Serra, di 48 anni, stimato ed apprezzato professionista di Larino, progettista e direttore dei lavori della scuola che si è sbriciolata sotto il peso di un solaio di cemento armato. Dice di non avere responsabilità sul crollo. La definisce «quella maledetta scuola». «Abbiamo costruito l'intera sopraelevazione secondo la normativa vigente, secondo le norme di sicurezza - spiega l'ingegnere - erano stati stanziati per la costruzione di quelle due aule 250 milioni di vecchie lire. I lavori che sono stati fatti erano assolutamente conformi alla normativa vigente».

«La scuola, parlo della costruzione originaria - dice La Serra - era costituita

da un piano terra e da un primo piano, per ciò che riguarda il plesso elementare e medio, poi c'era un corpo di fabbrica, quello che sostanzialmente era rimasto in piedi dopo il crollo, che era destinato a scuola materna. Ora penso a quei bambini che sono morti, ci penso continuamente ed oramai non dormo da giorni, ma ripeto la mia coscienza è tranquilla ed avrei tanto voluto essere lì a scavare insieme con i vigili del fuoco».

Un primo finanziamento di 80 milioni di lire, uno di 200 milioni ed un terzo ed ultimo di 50 milioni.

«Il primo finanziamento ed i primi lavori - dice l'ingegnere - risalgono al 1999. Ottanta milioni sono stati destinati alla realizzazione dell'impianto di riscaldamento termico nuovo mentre i 250 milioni erano destinati in sostanza alla realizzazione delle due aule sopraelevate. L'intervento era mirato ad individuare spazi idonei per realizzare la scuola materna». Nega che siano state realizzate da lui strutture in cemento armato: «Questo non è affatto vero, - dice - la struttura realizzata da noi era in muratura. Ho cercato di realizzare un corpo

aggiunto sempre in muratura con tutte le misure di sicurezza necessarie. Sono state scritte e dette un sacco di stupidaggini».

Come spiega il crollo dopo la prima scossa? «Devo dire che quella struttura è stata progettata in una maniera che non era antisismica perché la Cassa del Mezzogiorno, quando nel 1954 realizzò il corpo principale dell'opera decise di costruirla secondo norme non antisismiche. Se avesse voluto costruire la sopraelevata con norme antisismiche, oppure se il comune fosse stato classificato come zona a rischio sismico, non mi sarei mai assunto la responsabilità di realizzare quei lavori come poi sono stati fatti. Non avrei neanche potuto farlo. Se San Giuliano fosse stata zona sismica le procedure sarebbero state ben altre».

L'ingegner La Serra, attivista di Legambiente, è davanti alla sede del Comune a Larino, non parla con nessuno e se ne sta in disparte.

DALL'INVIATA Marina Mastroianni

SAN GIULIANO DI PUGLIA C'è qualcosa che non torna nella tragica contabilità di questi giorni. Qualcosa che non quadra nella morte di 26 bambini sotto le macerie di una scuola, il solo edificio sbriciolato dalla prima scossa in pochi fatali istanti. «È una situazione anomala il crollo di un intero edificio». Il procuratore aggiunto di Larino, Andrea Cataldi Tassoni, parla dopo un sopralluogo sul cumulo di detriti che erano la scuola Francesco Iovine a San Giuliano di Puglia. Titolare dell'inchiesta è sua moglie, Maria Teresa Perna, aspettano un figlio. Per il momento non si sbilanciano, nessuno è formalmente indagato. «Sulla base della documentazione che acquisiamo, inizieremo gli accertamenti, ma è tutto da vedere». Hanno aperto un fascicolo. L'ipotesi di reato è disastro colposo, omicidio colposo plurimo e lesioni colpose. Un procedimento «contro ignoti», perché dice

Si indaga per omicidio colposo plurimo

Sopralluogo dei magistrati tra le macerie dell'istituto crollato: c'è stato qualcosa di anomalo

il magistrato «non abbiamo nessun tipo di elemento per dire che ci sono delle responsabilità precise. Dobbiamo prima finire di valutare».

Il sostituto procuratore di Larino, Maria Teresa Perna: non ci sono al momento persone indagate

Il sostituto procuratore nominerà nei prossimi giorni i consulenti che dovranno verificare se la sopraelevazione della scuola è stata fatta secondo le regole, appurare la congruità delle autorizzazioni. Per un parere tecnico ci vorrà un po' di tempo. «Stiamo aspettando che tutte le autorità intervenute ci trasmettano i documenti necessari per poter tirare le prime conclusioni», spiega Andrea Cataldi Tassoni. Non sarà semplicissimo. Il Municipio di San Giuliano di Puglia è pericolante, la scuola non esiste più. Il sindaco Antonio Borrelli è devastato dalla morte della figlia Antonella, lui che potrebbe dare qualche risposta

e che paradossalmente potrebbe finire nell'elenco dei responsabili di questa tragedia. Persino il palazzo di giustizia di Larino, cui compete l'inchiesta sul tragico crollo, ieri è stato evacuato in tutta fretta. «Ci sono lesioni importanti e il presidente ha firmato l'ordinanza di sgombero. Purtroppo siamo anche noi terremotati». Il centro operativo di Larino dovrà valutare i danni alla struttura. Al momento, confessa il presidente del Tribunale Donato Sanarico, non si ha ancora idea di dove sistemare temporaneamente gli uffici. «È una decisione che compete il procuratore della Repubblica».

Nei giorni scorsi era stato dispo-

sto il sequestro delle macerie della scuola, per una verifica dei materiali e del tipo di struttura. Le polemiche intorno all'edificio che ospitava le elementari e le medie di San Giuliano di Puglia hanno accompagnato già i lavori di ristrutturazione. La scuola, costruita nel '54 ha subito una sopraelevazione di recente: sono state aggiunte delle aule, destinate ad ospitare i ragazzi delle medie per lasciare alla materna il vicino edificio, quello che ha retto all'urto del terremoto, anche se è gravemente lesionato. Ci sono voluti tre anni per completare i lavori, mancava sempre qualcosa - dicono in paese. E non sembra che tutto sia stato

fatto a regola d'arte. Le maestre dell'asilo più di una volta hanno segnalato l'inadeguatezza delle rifiniture, inadatte ad un ambiente dedicato a

L'indagine deve accertare irregolarità sulla costruzione di un piano sopraelevato edificato negli anni scorsi

bambini ancora piccoli: spigoli vivi, termosifoni sporgenti, infissi e porte di metallo con bordi taglienti. Come minori, quelle che si potevano notare ad occhio nudo.

La dinamica del crollo ha però fatto nascere altri dubbi, più consistenti, sull'opportunità dei lavori eseguiti nella scuola. Il dubbio che il primo piano dell'edificio, quello destinato alle elementari e costruito in mattoni, non fosse in grado di sopportare il peso della sopraelevazione fatta con una struttura di cemento. Di certo qualcosa non ha funzionato se la scuola nuova non c'è più e la vecchia, un edificio giallo al centro del paese, è ancora in piedi.

Il geometra che ha realizzato il progetto oggi dice di essere un uomo distrutto. Giuseppe La Serra ha seguito i lavori, in cuor suo non crede di aver sbagliato, non crede di aver commesso degli errori. Ha seguito le normative, non avrebbe mai immaginato che quella scuola sarebbe diventata una tomba per 26 bambini, il futuro del paese.